Fatti e problemi della musica

L'Orchestra di S. Cecilia spiega il "no" a Franck

Un comunicato del Consiglio dei delegati e dei sindacati ricorda le responsabilità della Direzione artistica, ma riporta la polemica nei suoi giusti limiti

La Federazione dei lavoratori dello spettacolo (FILS, FULS, UILS) e il Consiglio dei delegati della gestione autonoma dei concerti di Santa Cecilia chiariscono in una nota congiunta alcuni aspetti della polemica sollevatasi in seguito al rifiuto del complesso musicale romano di eseguire nei concerti del 13 e 14 febbraio il poema sinfonico *Redenzione* di César Franck.

Nel documento si precisa, prima di tutto, che l'inserimento nel programma del brano è sembrato alla Commissione artistica come dettato dal proposito della Direzione artistica di evitare a priori di consultazione sindacale da un accordo stipulato nel 1970 dopo una lunga vertenza, con l'adozione di tutto il personale dipendente, eppure si riconosce che la necessariamente affrettata valutazione del fatto ha indotto l'orchestra ad assumere un atteggiamento che in condizioni di maggiore ponderatezza avrebbe potuto essere diverso, e si prende atto che la Direzione artistica ha a sua volta giustificato con la molteplicità degli impegni e dei problemi, che quotidianamente è chiamata ad affrontare la mancata consultazione dell'organismo rappresentativo dell'Orchestra.

Nella nota, il Consiglio dei delegati dell'istituzione e i sindacati riconfermano la disponibilità del personale alla prassi della consultazione e assicurano che la dichiarazione letta prima del concerto non intendeva né offendere il pubblico né mettere in discussione i contenuti fondamentali del rapporto di lavoro; smentiscono altresì la ipotesi che l'Orchestra abbia voluto evitare l'esecuzione del poema di Franck — del quale il Consiglio dei delegati ha già chiesto l'inserimento nel programma di un prossimo concerto — per presunte difficoltà esecutive o per sottrarsi ad una prestazione lavorativa.

Il documento rende infine noto che l'Orchestra, riunita in assemblea, riafferma la sua volontà di contribuire nella azione di progresso e di qualificazione culturale dell'Ente, e sottolinea come i lavoratori e le loro organizzazioni rivolgano un appello alle forze politiche e sindacali, al mondo della cultura e al Parlamento affinché sia risolto l'annoso problema dell'anomala composizione del Consiglio di amministrazione prevista dalla legge 800, problema che è alla base dei mali di cui soffre l'Ente.

Opere di Gelmetti (con TV e polizia) al Beat 72

Una piccola rassegna di recenti musiche di Vittorio Gelmetti ha movimentato al Beat 72, lunedì, una lunga serata.

Vittorio Gelmetti ha attirato la simpatia non soltanto del pubblico, ma anche della TV e, per quanto non ambita, persino della Questura.

Pare che i circoli culturali siano di questi giorni visitati da tutori dell'ordine pubblico, preoccupati, si capisce, della incolumità degli spettatori, fisica e spirituale.

Ah, sì! Viviamo un momento stupendo, per cui tutti si preoccupano del prossimo e agiscono nell'interesse del prossimo. Persino l'Orchestra di Santa Cecilia, qualche giorno fa, non ha voluto suonare un pezzo nell'interesse del pubblico. Fatto sta che, lunedì sera, due agenti sono arrivati al Beat 72 e hanno chiesto, tra l'altro, se tra il pubblico vi fossero giovani di minore età. Deve trattarsi, di un equivoco, di un disguido, perché sarebbe strano che l'ascolto della musica fosse vietato a più giovani, con il pretesto, chissà, di salvaguardarli dalle novità musicali... peccaminose in quanto tali.

Nel caso in questione, poi, la musica eseguita al Beat 72 l'altra sera era la più casta e innocente che potesse mai darsi. Le composizioni di Vittorio Gelmetti hanno colto una seconda polemica nel confronti di certe musiche di avanguardia (la polemica è più scoperta, e meno simpatica, nel lungo scritto che l'autore ha inserito nel programma di sala), al cui attacco vanno del tutto disarmate. E proprio — diremmo — disarmate dal punto di vista musicale.

La fantasia inventiva di Gelmetti si esprime qui in effusioni foniche, «orizzontali», rituali, a rappresentare in una più costruita vicenda senza-Certo, la grande devolezza non manca, e l'ascolto corre lascio per quanti metri sono lunghi gli spartiti. Una lunghezza fittizia, perché le musiche sono brevi, e anche questo accresce la simpatia di cui dicevamo.

Si sono fatti ammirare i giovani solisti del gruppo «Nuova Dimensione» — Antonmarino Semolini, flautista alterna a cinque specie di strumenti, Paolo Bighinoli, fagottista, Guido Guida, pianista e percussionista di canfrusaglie pendule. Ha partecipato al concerto anche il batterista Franco Mondini, che, in *Modus Sonandi* (1975), ha preso il suo provvento, spiccicando sul petto degli ascoltatori, mazzate foniche, poderose come botti. Infine, di un gran fuoco d'artificio. E c'è in questo brano un'allegria, non proprio spensierata, ansiosa di una cordialità forse ancora possibile.

Senza il batterista, Nuova Dimensione aveva anche presentato in prima assoluta uno scherzo fonico, intitolato *Et voilà l'homme autentique* (1977). Al centro del programma, lo stesso Gelmetti ha suonato un *collage* di pagine pianistiche mozartiane (frammenti tematici, battute di sorte nel ritmo e nel timbro) intitolato *Casa Mozart* (1975). Ma Mozart non era in casa e Gelmetti, e tutto, diremmo, dietro l'uscio, però con rispetto, senza dissacrazioni. E certo, piacerebbe avere Mozart in casa, altro che! No... però, preferiamo aspettare il meglio che dovrà ancora dare, «Casa Gelmetti».

e. v.

Raquel produce un magnate

TENERIFE — L'attrice statunitense Raquel Welch (nella foto), che è stata una delle ultime «vamp» di Hollywood, continua a lavorare e a migliorarsi, nella scelta di personaggi meno vacui d'un tempo e persino di nuove attività. Dopo aver fatto il giro dell'Europa con uno show che la vedeva per la prima volta cantare e ballare, Raquel si trova ora nelle Isole Canarie nelle vesti di produttrice. E' lei che ha interamente finanziato il film «Tycoon» («Magnale»), di cui sarà interprete Robert De Niro, nei panni di un giovane playboy che si trasforma in magnate e come tale decide di vivere. In «Tycoon», Raquel Welch ha tenuto per sé una piccolissima parte, lasciando alle attrici Stephanie Powers e Melina Mercouri i ruoli femminili prevalenti.

le prime

Cinema

La pantera rosa sfida l'ispettore Clouseau

La «pantera rosa» in questo film — il quarto della serie firmata da Blake Edwards — non c'è. C'è invece, naturalmente, Peter Sellers nei panni dell'olimpico e incredibile ispettore Clouseau, che, dopo aver mandato il suo predecessore al manicomio, ne ha preso il posto al capo della Sureté. Ora Dreyfus è guarito e sta per tornare al suo tavolo di lavoro. A dargli una mano — si fa per dire — interviene ancora il poliziotto Nuova Recluta nel mare di Dreyfus, qual'è fugge dalla clinica e organizza una complicatissima, fantascientifica impresa per uccidere il suo rivale.

Il film è la storia di questa caccia, nella quale vengono coinvolti, un po' tutti, dal presidente degli Stati Uniti al maggiore *detective*. Naturalmente Dreyfus verrà, ancora una volta, sconfitto dal piede di Clouseau, la cui empatia scemenza resiste a qualsiasi prova, anche la più mortale.

Il regista ha scelto decisamente, stavolta, la via del surreale e del sensazionale, facendo un po' il verso a *Mary Poppins* (ma c'è una notevole differenza). Il risultato è un film per bambini di bocca buona, giacché può solo far arricciare il naso a tutta sciampagna.

Le costose riprese e la consueta cine di curiosi accrochi, non raggiungono nulla. Il doppiaggio, concentrato sulla caotica pronuncia, che dà luogo a *quiproquo*, è al quanto deficiente. Anche i tempi di testa, che contraddistinguevano la prima *Pantera rosa*, mancano di gusto.

Oltre a Peter Sellers, che non può far miracoli, sono di accordo Herbert Lom, Leslie Anne Down e Omar Sharif, in una parte marginale, davvero amarissima.

m. ac.

Il film è ancora un intrattenimento popolare?

Non hanno più un cinema metà dei comuni italiani

Il processo di contrazione della «domanda» da parte dello spettatore appare irreversibile — Occorre ricostruire anche attraverso l'associazionismo un tessuto strutturale finalizzato a mettere in primo piano i valori culturali e sociali della comunicazione cinematografica

Lo spettacolo cinematografico è una forma d'intrattenimento «popolare»? Che lo sia stato in passato non paiono esserci dubbi (basti pensare alle dimensioni di massa che il fenomeno ha assunto negli anni trenta e quaranta), ma lo è ancora? E se la risposta a questa domanda è negativa, è possibile operare per ricostruire in qualche modo il rapporto tra il film, e i vasti strati popolari?

Sono questi solo apparentemente accademici, in quanto partendo dal loro scioglimento che è possibile individuare una linea coerente di politica culturale da assegnare all'intervento pubblico in questo settore, o ipotizzare modifiche strutturali capaci di produrre una realistica inversione di tendenza nel quadro generale di mercato.

I dati più significativi del mercato degli spettacoli cinematografici inducono a rispondere negativamente a proposito della persistenza di popolarità di questi ultimi, e ciò a dispetto del prezzo mediamente ancora contenuto delle programmazioni e dell'area d'estensione della domanda. Infatti, se è vero che andare al cinema dovrebbe costare in media poco più di settecento lire, non è meno vero che questo è un semplice valore statistico che nasce dal raggruppamento di dati assai eterogenei: in Italia ci sono cinema che costano meno di cento lire e altri il cui ingresso vale quasi tremila lire. Ben più significativa l'indicazione del costo medio delle maggiori città (quasi mille lire) o quello dei locali a gestione «industriale» (circa ottocento lire) o, meglio ancora, quello delle sale in funzione tutto l'anno (825 lire).

Se si tiene conto che questi ultimi sono i valori realmente praticati dal mercato, se si considera che al cinema ci si va abitualmente in due, e se si aggiunge all'esborso per il biglietto il costo dello spostamento dall'abitazione al centro della città (la concentrazione delle programmazioni di valore nelle sale di prima visione è un dato consolidato per i grandi centri), ci si rende conto che la «serata al cinema» comporta una spesa che può essere affrontata *regolarmente* solo da certi ceti assai limitati e ben individuabili.

Del resto basta uno fra i molti dati «complessivi» per dare il senso delle caratteristiche di fondo del mercato cinematografico: *oggi poco più dell'otto per cento dei locali controlla quasi un terzo degli spettatori e la metà degli introiti, nello stesso tempo in cui quasi tre quarti delle sale e il 75 per cento degli spettatori pesano sugli incassi per appena il 15 per cento.*

Il processo che stiamo descrivendo non ha risparmiato l'esercizio: sono sotto gli occhi di tutti le continue chiusure di sale periferiche, il progressivo abbandono delle zone «marginali» (oggi, quasi la metà dei comuni italiani, non ha più un cinema), il costante decadimento delle poche strutture decentrate che ancora sopravvivono.

Se tutto questo è vero, allora non è più possibile parlare dello spettacolo cinematografico in sala pubblica come di un tipico intrattenimento destinato a vaste masse di spettatori. Si badi, che il nostro discorso riguarda esclusivamente la forma «tradizionale» di utilizzazione del materiale cinematografico e non il film come strumento di comunicazione di massa, in quest'ultimo caso, infatti, il discorso approderebbe a conclusioni opposte, tenuto conto dello spazio e dell'audienza che film e telefilm ottengono sul piccolo schermo.

Ciò premesso, bisogna chiedersi quali sono le strade da battere per rimediare al distacco culturale e strutturale che ha colpito il cinema a seguito dell'asservimento alle leggi di mercato. Diciamo subito che il processo di contrazione della domanda appare irreversibile, e questo non solo in quanto omologo a ciò che è avvenuto o avviene in *tutti* i paesi industrializzati (anche in quelli dell'Est europeo, e questo è un dato di cui tener conto), ma perché profonde modifiche che hanno caratterizzato i mezzi di comunicazione negli ultimi trent'anni. In questo periodo si è venuto sempre più affermando il ruolo della televisione come distributore di massa di informazioni (spesso disinformazioni), spettacolo e cultura. In un panorama profondamente mutato, il ruolo delle proiezioni cinematografiche in sala pubblica non può più essere quello di quarant'anni or sono, quando il cinema deteneva il monopolio dell'informazione visiva. E' necessario un profondo mutamento nell'impostazione dell'attività di programmazione, un mutamento che metta in primo piano i valori sociali e culturali della comunicazione cinematografica.

In questa prospettiva, il recupero della «popolarità» del cinema assume significato pieno nella ricostruzione di un tessuto strutturale *socialmente e culturalmente finalizzato* laddove esso è stato lacerato (come e quartieri, privi di cinema) e nella modifica dell'utenza cinematografica laddove essa si presenta ancora consistente.

Le leve su cui far forza sono quelle dell'intervento pubblico per la ricucitura del tessuto lacerato con mezzi moderni e funzionali non trascurando le soluzioni meno conformiste remunerative e potenziamento in senso cinematografico delle attuali biblioteche comunali e dell'associazionismo come polo alternativo ad una visione mercantile e incolta del cinema.

Pensare di «ricostruire» il passato senza guardare alle strutture cinematografiche con un'ottica nuova significa rinchiudersi in un'angusta prospettiva che non ha altro orizzonte se non il perpetuarsi della logica speculativa, una logica che lo sviluppo della tecnologia e l'evoluzione dei rapporti sociali hanno reso del tutto impraticabile.

Umberto Rossi

Cortometraggio italiano candidato all'Oscar

Il cortometraggio italiano *Dedalo*, insieme con il canadese *The street* di Caroline Leaf, è candidato al premio Oscar per l'animazione. La terza e l'animazione sono di Manfredo Manfredi, soggetto, la sceneggiatura e la colonna sonora di Aldo Rapelli.

Rubinstein ricoverato in ospedale

PARIGI, 22

Il pianista Arthur Rubinstein, che ha compiuto 90 anni il mese scorso, è da sabato ricoverato all'Ospedale americano di Neuilly, alla periferia Ovest di Parigi. Nessuna notizia, i medici rifiutano di fornire qualsiasi chiarimento sulle condizioni di salute del pianista.

Una settimana fa, nel corso di una cerimonia pubblica alla quale aveva partecipato, Rubinstein si era lamentato con gli amici delle cattive condizioni della sua vista.

all'insegna del risparmio energetico

MC 18

18 mostra convegno

riscaldamento, condizionamento, refrigerazione, idrosanitaria-salone del le piastrelle ceramiche.

orario continuato dalle ore 9 alle ore 18,30

MILANO 1-7 MARZO 1977

quartiere fiera

Il crollo del capitalismo

Il classico dell'economia marxista dopo l'Accumulazione della Luxemburg

Henryk Grossmann

IL CROLLO DEL CAPITALISMO

pag. XXXV + 581, lire 10.000

La società capitalista crea al suo interno le condizioni per la sua crisi finale e per la sua morte

richiedete il catalogo aggiornato — Jaca Book — Via A. Saffi 19, Milano — richiedete il catalogo aggiornato

RAI TV

oggi vedremo

Donne in Sicilia

Nuovo programma inaugurale, alle 18,30, sulla Rete uno, dedicato ai «giovani» (e di questi tempi sarebbe lecito chiedersi a che razza di giovani) si chiama *Piccolo slam* e la sua idea base sta nell'aver inventato l'acqua calda. Distinguendosi, per la sua indubbia tempestività, la TV propone infatti con *Piccolo slam* una sorta di discoteca televisiva, in un momento, badate, in cui le discoteche denunciano una chiara crisi di stanchezza e vengono sempre più disertate dai giovani. La trasmissione, che si articolerà in due parti, mezz'ora al mercoledì, e mezz'ora al giovedì, darà vita alla sua brava *Hit parade* dei dischi, novità prescelti da alcuni giovani invitati in studio. Così, sulla carta, questo *Piccolo slam* rischia di diventare uno «slam», un ghetto, messo in piedi ad uso, consumo e svantaggio delle case discografiche, dell'industria della canzone.

Alle 20,40, per la seconda puntata di *Donna in Sicilia*, l'inchiesta sulla condizione femminile condotta da Anna Maria Denzi e Maurizio Rotundi, saranno di scena ancora i giovani, ma, questa volta, quelli di due pensionati universitari, uno maschile e uno femminile, di Catania. Il servizio si propone di analizzare, attraverso le storie esemplari di cinque giovani donne, l'ambiente particolare nel quale vivono le studentesse siciliane, le loro scelte e l'affrancamento le contraddizioni, che si esprimono nel fatto stesso di essere «donne in Sicilia».

Sulla Rete due, dopo il consueto appuntamento con *Occhio al Teleton*, la rubrica sullo spettacolo del TG2, va in onda il primo dei dieci film del ciclo dedicato a Billy Wilder: *I cinque segreti del deserto*, un'opera del 1943 che ha un interprete d'eccezione, Erich Von Stroheim.

controcanale

LE CAUSE E GLI EFFETTI — *Belice all'avanguardia? Era il titolo della terza puntata, trasmessa ieri sera dalla Rete due, con cui si è concluso il ciclo* Racconti della terra *curato da Carlo Fido, Stefano Munaò, Ivan Palermo, Valter Preci e Daniela Ghezzi con la collaborazione e la regia di Carlo Quartucci e la partecipazione degli attori viaggiatori del suo camion-teatro.*

In un certo senso, questa era, sulla carta, la puntata di maggior interesse, quella che avrebbe potuto consentire agli autori di tirare le fila del lungo discorso avviato con l'analisi dei casi di Palma di Montechiaro, di Gela e di Vittoria. Invece, a nostro parere, il discorso è rimasto monco. Non perché si volessero le «conclusioni», tutt'altro: esse giustamente spettano al pubblico che ha seguito le trasmissioni, ma perché, fatta la «denuncia» degli effetti — in termini e forme piuttosto efficaci — ci si è attentamente astenuti dall'indicare, se non in termini molto generali, le responsabilità delle cause. Vogliamo dire che ad esse, in qualche modo, si arrivava per deduzione.

Ma una cosa è illustrare, per esempio, il caso abnorme della città-fantasma costruita a Poggioreale, su terreno franoso, e spiegare le ragioni per cui la gente del Belice non vuole andarci ad abitare, e un'altra cosa è tentare di chiarire perché è a vantaggio di chi quella città da incubo è stata costruita. Chi era il proprietario del suolo, di chi l'impresa costruttrice, quali i progettisti, quali gli uomini e le forze politiche e amministrative che hanno approvato il progetto? Di tutto questo, l'essenziale, non v'era traccia alcuna. E di molto altro. Dove sono finiti i 318 miliardi finora stanziati? Chi ne ha approfittato? Che cosa pensa la gente di Gibellina o di Santa Ninfa (e non gli attori di Quartucci)?

Se questo fosse stato il primo servizio televisivo sul Belice terremotato e abbandonato a se stesso, avrebbero avuto ragione di essere le lunghe citazioni delle pur utili cifre, degli indiscutibili dati che sono stati forniti. Ma non era il primo: noi ricordiamo un reportage di un anno fa trasmesso da Gi che, pur nascondendo a sua volta i nomi dei responsabili, denunciava, certamente con maggior concisione narrativa, le stesse cose e, in più, in esso a testimoniare la rabbia, la delusione, l'odio per le tante promesse non mantenute, erano gli abitanti stessi delle zone terremotate che avevano accolto con una interminabile salva di fischi e di insulti i commissari democristiani della commissione parlamentare di inchiesta. In questo Belice ancora devastato dopo nove anni, il gruppo televisivo di Racconti della terra si è recato come a scoprire del nuovo sconosciuto continente. I responsabili del programma si sono in un certo senso calati dall'alto in quella realtà, con la macchina da presa, con le domande ai sindaci e ai «tecnici» (tra cui compreso Dolci), con quegli incredibili spaventapasseri che erano gli attori, e non si sono invece legati, in nessun modo, alla gente del Belice con la quale lavorare assieme per realizzare questo programma. I difetti della prima puntata, fortunosamente evitati nella seconda per merito dei contadini ai quali era stato abbondantemente consentito di esprimersi da protagonisti, sono tornati, amplificati, in questa terza trasmissione. Il risultato appariva scontato, la denuncia pure, la resa complessiva alquanto noiosa, data la frammentazione del racconto e la sovrapposizione del «falso» teatrale al «vero» reale. Tutta quella ripetitività, finanche ossessiva, si giustificava ben poco con gli assunti di partenza del programma.

Una sola notazione finale: questo ciclo si colloca indubbiamente all'interno di un tentativo di rinnovamento dei modi di produzione in atto alla RAI-TV informata. Anche dall'avvisi dei limiti di questi tentativi può derivare, secondo noi, uno stimolo effettivo per andare avanti abbandonando, sempre più, gli strumenti di analisi e di intervento sulla realtà.

f. l.

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
13,00 DIALOGHI FAMILIARI
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
14,15 CORSO DI FRANCESE
17,00 LA TV DEI RAGAZZI
(Gioco della [illegible] Topolino)
18,00 ARGOMENTI
18,30 PICCOLO SLAM
19,00 TGI CRONACHE
19,20 FURIA
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 DONNA IN SICILIA
(Cronaca [illegible])
21,45 MERCOLEDI' SPORT
22,45 TELEGIORNALE
23,00 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12,30 NE STIAMO PARLANDO
13,00 TELEGIORNALE
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
17,00 TV2 RAGAZZI
18,00 POLITECNICO
18,20 DAL PARLAMENTO
18,30 PROGRAMMI D'ACCESSO
19,00 TELEGIORNALE
19,10 DONNA PAOLA FERMOPOSTA
19,45 TELEGIORNALE
20,40 TG2 ODEON
21,30 I CINQUE SEGRETI DEL DESERTO
(Film - Regia di Billy Wilder - Interpreti [illegible])
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1ª

GIORNALE RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23. 6 Stanotte stamane. 7,20 Lavoro [illegible]. 8,40 Ieri al Parlamento. 8,50 Canzoni. 9 Voi ed io. 10 Controsuono. 11 Il tagliacarte. 11,30 Musica [illegible]. 12,10 Qualche parola al giorno. 12,20 Arlecchino musicale. 12,30 Una canzone al giorno. 13,30 Identikit. 14,05 Itinerari [illegible]. 14,20 C'è poco da ridere. 14,30 Viaggio [illegible]. 15,05 La stella [illegible]. 15,45 Prima [illegible]. 18,35 Il programma del pomeriggio. 19,15 Abbuoni [illegible]. 19,2[illegible] La [illegible]. 20,30 Lo sport. 21,05 Oggi al Parlamento. 22,15 Questa sera. 22,30 Dita di fuoco. 23 Oggi al Parlamento. 23,15 Buonanotte da [illegible] Dama [illegible].

Radio 2ª

GIORNALE RADIO 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6 Pupazzi [illegible]. 6,45, 8,50 Buon d'Europa. 9,2 Il nostro comune amico. 10 Speciale GR2. 10,12 Sala F [illegible]. 11,32 Il piacere della musica. 12,10 Trasmissioni regionali. 12,45 Bandiera [illegible]. 14 Trampolino. 15,30 Pomeriggio musicale. 17 Il [illegible] di Mozart. 17,45 La [illegible]. 18,15 Jazz [illegible]. 19,15 Concerto della sera. 20 Pianoforte [illegible]. 21 I concerti di Napoli. Idee e fatti della musica. 22,30 Come [illegible] la pensano. 22,50 Intervallo musicale.

Radio 3ª

GIORNALE RADIO 6,15, 7,45, 18,45, 18,50, 20,45, 23,05. 6 Quotidiana Radiotre. 6,40 Succede in Italia. 8 Prima [illegible]. 9,40 Musica [illegible]. 10,55 Musica [illegible]. 12,10 Long playing. 12,30 Rarità musicali. 13,45 Come e perché. 13 La parola [illegible]. 14,15 Discoclub. 15,15 Sviluppo [illegible]. 15,30 Un [illegible]. 17 Il pianoforte di Mozart. 17,45 La [illegible]. 18,15 Jazz [illegible]. 19,15 Concerto della sera. 20 Pianoforte [illegible]. 21 I concerti di Napoli. Idee e fatti della musica. 22,30 Come [illegible] la pensano. 22,50 Intervallo musicale.

mazzotta

CHI SONO I COMUNISTI
a cura e con prefazione di Ambrogio Donini
Partito e masse nella vita nazionale 1948-1970 L. 3.500

STATO E COSTITUZIONE IN CINA
di Cesare Donati Franco Marrone Francesco Misiani L. 3.500

LAVORO NERO
di Clara de Marco e Manlio Talamo
Decentramento produttivo e lavoro a domicilio L. 2.500

MOVIMENTO OPERAIO E CULTURA ALTERNATIVA
Prefazione di Guido Romagnoli L. 2.200

SCIENZA E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO
a cura dell'FLM - Coordinamento regionale dell'Emilia Romagna e Ufficio scuola di Varese L. 1.500

PROSPETTIVA SINDACALE N. 22
Il presente e il futuro del sindacato
Anno VII, n. 4, dicembre 1976 L. 1.500

Foro Buonaparte 52 - Milano

Iniziative repressive della questura romana

Nuovi guai per i circoli culturali

La «visita» della polizia al Beat 72 di cui riferiscono su queste stesse colonne il nostro critico musicale, in sede di recensione del concerto di Gelmetti) ha giustamente allarmato i circoli culturali romani, che si vedono di nuovo presi di mira.

Per quanto riguarda in particolare il Beat 72, ieri mattina la «mazzetta» dei biglietti sequestrata lunedì sera, è stata restituita agli organizzatori del teatrino senza fornire alcuna giustificazione. Pare, comunque, che la polizia contesti ai circoli di staccare i biglietti totalmente a matrice, se le tessere di adesione ai circoli, mentre la SIAE esige che vengano rilasciati, perlomeno, per poter procedere al controllo di legge. La soluzione del problema sembrerebbe, quindi, di competenza esclusiva della SIAE e delle autorità di PS. Ma, nelle more di una discussione, che si trascina da tempo, chi c'va di mezzo sono intanto le piccole sale.

Il Beat 72, in un suo comunicato diffuso ieri, fa rilevare come, sotto questi controlli, che vengono definiti «normali», si nasconda, ancora una volta, il tentativo di voler chiudere tutti i locali, che, come il Beat 72, da anni conducono la loro attività sulla base dell'esercizio della libertà culturale, la quale, espressa anche in forme ricreative verso la cultura delle classi dominanti.

Gli organizzatori del Beat ricordano, inoltre, che sulla questione della libera attività di circoli e teatrini si è pronunciata recentemente la magistratura, con una sentenza che fa testo, la quale ha mandato assolto il Filmstudio da ogni accusa.

Convegno sul cinema dannunziano

Il Vittoriale ha in programma, nell'ambito delle attività estive, un convegno sul cinema dannunziano, al quale parteciperanno storici e critici cinematografici. Dirigerà i lavori del convegno Giovanni Grazzini.

Saranno proiettati, al pubblico, i film di soggetto e di ispirazione dannunziana, già realizzati, che vanno dal 1911 al 1920 (la maggior parte è andata purtroppo perduta). Il Vittoriale ha fatto appello a quanti, enti o privati, possiedono copie del periodo muto, affinché le mettano a disposizione di D'Annunzio e lo mettano a dare notizia e consentano la proiezione in questo festival del cinema dannunziano.

ISEDI per la scuola

I GRANDI EVENTI STORICI E LE LORO CAUSE

una nuova collana che vuol fornire per ogni grande momento di svolta nella storia umana una analisi delle forze in gioco e dei meccanismi operanti dando particolare attenzione al complesso delle strutture economiche, sociali, tecnologiche, culturali e ideologiche.

G. Conte - Le cause della nascita del capitalismo
Spiega come da a società feudale sorgono le categorie fondamentali del modo di produzione capitalista: moneta, mercato, lavoro salariato e capitale.

R. Fabietti - Le cause della rivoluzione francese
Chiarisce il complesso struttura e ed ideologico che porta alla rivoluzione.

A. Mangano - Le cause della questione meridionale
La conquista da parte del Nord non libera energie produttive e civili ma disgrega la società meridionale mentre le masse contadine restano assenti dalla scena della storia.

M. Caronna - Le cause della guerra civile spagnola (1936-39)
Una attenta analisi della natura e della base sociale del franchismo e quindi un esame delle differenze e peculiarità del fascismo spagnolo rispetto a quello italiano e tedesco che ne spiegano anche la più lunga durata e il presente processo di dissoluzione.

A. Polcri - Le cause della resistenza italiana
Non una breve storia della Resistenza ma l'analisi dei fatti e delle condizioni che diedero origine ad un fenomeno così nuovo nella storia italiana ed europea.

ISEDI Via Paleocapa, 6 - 20121 Milano

PROVINCIA DI TORINO

Legge 584/1975 n. 412

La Provincia di Torino indice un appalto mediante licitazione privata per il lavoro di frazionamento di edificio prefabbricato da destinare a sede dell'Istituto Tecnico Industriale Commerciale di Valdocco Canavese.

Opere murarie e complementari, opere di fabbro e [illegible], opere da falegname, impianti elettrici, impianto [illegible], impianti di aspirazione antincendio e del gas.

Importo a base di gara L. 644.775.000

La licitazione privata avverrà secondo quanto stabilito dal [illegible] modificata dal [illegible] 1973 n. 14 con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del RD 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dall'art. 76, comma 1, 2, e 3.

Entro il termine di giorni 15 dalla data del presente avviso le Imprese interessate a partecipare potranno far pervenire la propria richiesta di invito con carta legale e da L. 1.500 a: *Servizio Generale degli Uffici Tecnici della Provincia - Via Maria Vittoria n. 12 - 10123 Torino.*

Si fa presente che la richiesta di invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino, 22 febbraio 1977

Il Presidente della Giunta Provinciale
Dott. Giuseppe Salvetti

La **Import House MOLINARI** ha concluso un accordo commerciale poliennale con l'URSS per l'importazione in esclusiva in Italia della vodka Stolichnaya. In base a tale accordo, la Stolichnaya, la vodka originale russa di qualità superiore ottenuta da alcool di frumento extra, verrà distribuita in Italia dalla MOLINARI.

Ci auguriamo pertanto che, oltre alla tradizionale

SAMBUCA EXTRA MOLINARI

i consumatori rivolgeranno la loro preferenza alla

VODKA RUSSA STOLICHNAYA

che tutti gli intenditori giudicano la migliore vodka russa

Italturist MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO